

del glorioso cammino d'Italia, come l'incarnazione di tutti gli ideali più alti e più puri che accesero la nostra gioventù. Fu lui, con quel primo manipolo di patrioti ormai consacrati alla storia, che il 14 giugno 1859, interpretando i desideri del popolo nostro si presentò al Legato pontificio dichiarando che Perugia e l'Umbria intendevano sollevarsi per unirsi alle altre regioni d'Italia nel cammino della libertà. Egli sapeva a qual rischio si esponeva mettendosi alla testa di un movimento che era sublime di entusiasmo ma immaturo e impreparato, e pochi giorni dopo, mentre il 30 giugno alla porta di S. Pietro si commetteva una delle stragi più esecrande che la storia ricordi contro cittadini inermi anelanti di libertà, egli ebbe la condanna a morte.

Dopo avere combattuto lungo quell'Adriatico, mare di eterni sospiri, da Ancona su su fino alla difesa di Venezia, egli, compiuta l'Italia, ebbe la fiducia di tutti i suoi concittadini che più volte lo chiamarono ai maggiori uffici pubblici, e per cinque legislature lo mandarono in questa Camera a rappresentare la nostra città. Zeffirino Faina, chiamato all'ufficio politico, tenne fede a quei principi di patriottismo che avevano ispirata la sua opera di cospiratore e di combattente, tal che, quando anche or ora, nei nuovi fati della patria, la gioventù dell'Umbria guardò a lui per nuove ispirazioni a migliori energie, la sua eterna vecchiezza sembrò temprata al nuovo soffio dell'ideale, e sembrò animato da uno spirito di rinnovamento politico e patriottico, che era vivo quanto quello di tutti i giovani che a lui accorsero. Oggi la sua scomparsa è tanto più cruda, appunto perchè sembra un fato crudele che proprio nel momento in cui l'Italia ha maggior bisogno di sentirsi animata dalla presenza, dall'esempio e dal consiglio di coloro che dedicarono tutte le energie proprie alle prime guerre dell'indipendenza, proprio oggi, come testè diceva il collega Rava, queste figure patriarcali della indipendenza e della libertà ci siano sottratte e ci lascino nel lutto più profondo.

Propongo che l'illustre Presidente, rendendosi interprete del sentimento della Camera, faccia pervenire le nostre condoglianze alla famiglia Faina e al sindaco della città di Perugia. (*Vivissime approvazioni* — *Applausi*).

PRESIDENTE. In memoria del senatore Triani, che fu un valoroso giurista, ha

chiesto di parlare l'onorevole Ottorino Nava. Ne ha facoltà.

NAVA OTTORINO. Gli eloquenti discorsi che stamane si sono pronunziati in onore e ricordo di illustri parlamentari, e che fanno veramente onore al Parlamento italiano, rendono estremamente difficile, ma voglio sperare, egregi colleghi, non ingrato, il ricordo di virtù locali. Giuseppe Triani espresse e riassunse un mezzo secolo di vita cittadina della mia città di Modena; e credo che il Parlamento non si debba rendere estraneo a queste manifestazioni di valori cittadini.

Tutte le istituzioni di Modena si accrebbero mercè la sua grande attività: sindaco, iniziò il rinnovamento edilizio della città; avvocato di classica eloquenza e di profonda cultura fu presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati; professore ordinario di procedura all'Ateneo, scrisse pregevoli monografie, e più volte rettore dedicò la sua opera indefessa ed amorosa a quella tranquilla sede di studi; fu più volte presidente del Consiglio e della Deputazione provinciale; e, presidente della Cassa di risparmio per oltre venti anni, ne assicurò l'incremento continuo; e non vi fu opera di coltura ed iniziativa ispirata al fervore di sentimenti patriottici che non avesse il contributo e la partecipazione di Giuseppe Triani.

Egli appartenne anche a questa Camera nella quattordicesima legislatura, ma si ritirò subito dopo dalla vita parlamentare, perchè preferì spiegare tutta la sua attività nel suo comune. Fu nominato senatore nel 1914: troppo tardi — è doloroso il dirlo, ma non sia detto indarno — perchè egli potesse dar prova nella Camera Alta della molteplice attività del suo spirito.

Negli ultimi anni presiede con cuore paterno la Federazione delle cure marine e montane; e nei congressi con commossa parola invocava il sole e l'acqua per i bambini d'Italia, perchè nel bacio lungo e rigeneratore imparassero ad amare la grande madre comune.

Domenica scorsa egli fu solennemente commemorato all'Ateneo modenese. Agli studenti che lo amarono, ai colleghi che lo ebbero in gran conto, a tutta la cittadinanza e ai congiunti riuscirà molto gradito il cordoglio espresso da questa Camera. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. Onorevoli colleghi, come ha giustamente ricordato il collega ed amico